



# Fidarsi di Dio

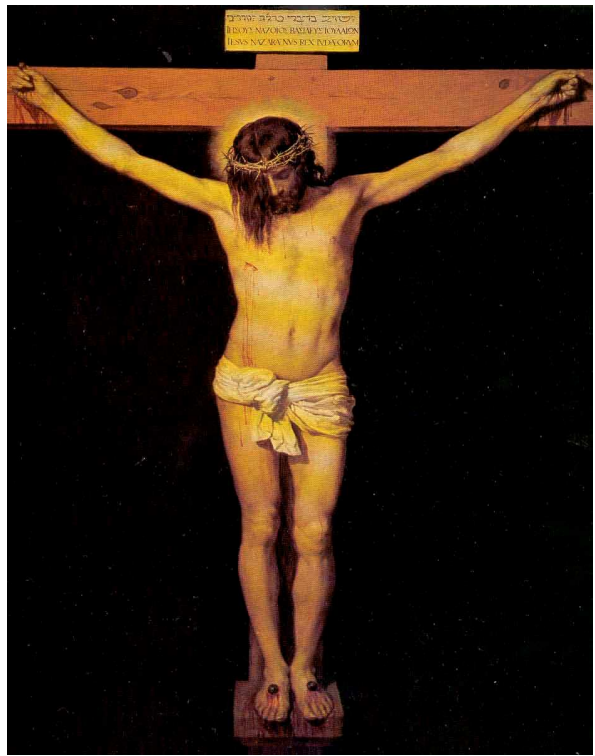
31<sup>a</sup> domenica T.O. 3 novembre 2013

Anno C

**Lecture:** Sap 11,22- 12,2; 2 Ts 1,11- 2,2; Lc 19, 1-10.

Dio ha compassione delle sue creature: è questa la verità stupenda che la parola di Dio ci dona oggi. E la compassione di Dio diviene pienamente manifesta in Gesù Cristo, suo Figlio, venuto per la salvezza di tutti. L'incontro di Gesù con Zaccheo è uno degli episodi più belli narrati dal Vangelo sulla misericordia di Dio per i peccatori. Esso parla della premura di Dio, del suo desiderio che ogni uomo, anche chi è disprezzato dagli altri perché considerato pubblico peccatore, si converta e viva.

Zaccheo era non soltanto un pubblicano, ma capo dei pubblicani e ricco, una ricchezza maturata con disinvoltura attraverso gli strumenti che il ruolo sociale gli consentiva. Eppure, il cuore non è totalmente chiuso alla Grazia: la curiosità per Gesù, il desiderio di vederlo, addirittura correndo per cercare una posizione adatta e salendo persino su un albero di sicomòro, scena certamente umiliante per un personaggio in vista, dicono di un animo inquieto, di un cuore non soddisfatto, di un'ansia di novità vera. E Gesù sa tutto questo. L'incontro, infatti, non è casuale.



Mentre attraversa la città di Gerico, Egli alza gli occhi e vede Zaccheo perché in realtà lo stava cercando, perché quell'incontro lo aveva già preparato: *"Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"*. E Zaccheo, certo colto da un invito inaspettato, scese in fretta e *"lo accolse pieno di gioia"*.

E' bello pensare che Dio è alla ricerca di ogni uomo, soprattutto di chi ha bisogno di guarigione profonda, e non si cura del giudizio di chi crede di essere a posto dinanzi a Lui; la gente mormora, perché ha già condannato il peccatore, ma solo Dio conosce il cuore dell'uomo e sa che cosa egli cerchi. Zacchèo viene trasformato dall'incontro. *"... alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto"*. L'alzarsi di Zacchèo indica la decisione di cambiare vita, il ritrovare la dignità vera, che non consiste nel ruolo sociale o nella ricchezza, ma nell'accogliere il dono di Dio.

Gesù non esclude nessuno. Ai suoi occhi ogni uomo, soprattutto se peccatore, appare bisognoso di pace, di riconciliazione, di salvezza. Sapersi cercati da Dio, avere la certezza che Egli vuole perdonarci e dare un sapore nuovo alla nostra esistenza, perché ha compassione di tutti ed ama ogni creatura, è luce che può illuminare l'intero cammino della vita: *"Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore"*. Nell'episodio di Zacchèo sembra ripetersi quanto narrato nella parabola del padre misericordioso o del figlio prodigo: il peccatore ha nostalgia di ritorno e di riconciliazione, chi invece si sente giusto sembra desiderare che il peccatore non si converta e dunque si perda.



Quale follia può albergare nel cuore umano! Disegnarsi un Dio a propria misura, un Dio senza misericordia, capace di condannare chi sbaglia senza far nulla per salvare ciò che ha creato, è segno che non si sta dalla parte di Dio, ma che si vuole trascinare Dio dalla propria parte. Un storia già vista troppe volte! Ma se Dio è fatto così, se è sempre pronto a perdonare e ad accogliere chi apre appena uno spiraglio al suo amore, allora tutti siamo graziati, non abbiamo alcun motivo di temere.

L'incontro di Gerico parla di una Provvidenza premurosa, che non guarda alle folle, ma alla persona singola e irripetibile, preziosa agli occhi di Dio come un capolavoro nel quale Egli ha investito qualcosa di sé e che non deve andare perduto. Unica nostra preoccupazione deve essere allora quella di corrispondere alla chiamata di Dio, come ricorda Paolo ai cristiani di Tessalonica, e di lasciarci trasformare da Lui, attendendo con fede e pazienza la venuta del Signore.

Non è segno di fede, infatti, essere sempre alla ricerca dello straordinario o della profezia a buon mercato, ma fidarsi di Dio e lasciare a Lui il tempo e il modo di manifestarsi. La fede inoltre ci spinge a condividere la sua ansia di salvezza per l'uomo, operando e pregando perché ciascuno apra il cuore all'incontro con Cristo: Egli solo, infatti, dà la capacità di rialzarsi e di poter guardare alla vita con occhi nuovi. Nel tempo in cui più facilmente ci soffermiamo a meditare sulle tombe dei nostri cari questo ci sia motivo di incoraggiamento e di speranza.

Diac. Francesco D'Alfonso